

Gli scavi sotto la Basilica di San Giovanni in Laterano: conoscenza, restauro e musealizzazione

Paolo Liverani¹, Alessandro Ippoliti², Olimpia Di Biase³

¹ Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo, SAGAS

² Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Architettura

³ Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura

Abstract

The archaeological excavations under the basilica of Saint John Lateran preserves important remains from the Roman era, domus and castra before the foundation of the Early Christian basilica, dated back between the first and second century AD, as well as some portions of the ancient Constantinian foundations. The archaeological complex has an extraordinary importance, with a complex stratigraphy, not yet fully explored. What is required today is a careful project reflection in terms of architecture and exhibition settings according to the principles of restoration to understand the historical reconstruction of the archaeological area. The definition of the museum itinerary must respect the chronology of the various phases and show the principal archaeological materials to explain the historical events and the ancient setting of the Lateran area. In fact, the current exposition, after the 19th century explorations, is the result of a series of temporary staging that was not supposed to be permanent.

Parole chiave

Archaeological excavation, architecture, museography, theory of restoration, Lateran.

Storia e consistenza degli scavi sotto la basilica lateranense

Sotto la basilica di S. Giovanni in Laterano si trova una stratificazione monumentale di grande significato, che è emersa gradualmente in occasione di scavi eseguiti con differenti finalità nell'arco di quasi un secolo e mezzo. Gli episodi principali si possono così riassumere: nel 1876 le esplorazioni che precedettero la demolizione dell'abside medievale della basilica e la sua ricostruzione in forme ampliate portarono alla luce le strutture romane sul retro della chiesa (Busiri-Vici, 1868; Stevenson, 1877; Morbidelli, 2010). Negli anni 1934-38 venne indagata da Enrico Josi per la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra buona parte dell'area sottostante alla navata principale (Josi, 1934; Colini, 1944, pp. 343-347, pp. 353-359); infine sotto al battistero Lateranense vennero rinvenute in due campagne di scavo le strutture delle terme severiane su cui si era sovrapposto l'edificio battesimale (Giovenale, 1929; Pelliccioni, 1973). L'area attualmente accessibile al di sotto della basilica e del battistero arriva a circa 5000 metri quadri di

0 10 20 30 40 50 m

DOMUS ROMANE N
Occidentale █
Orientale █

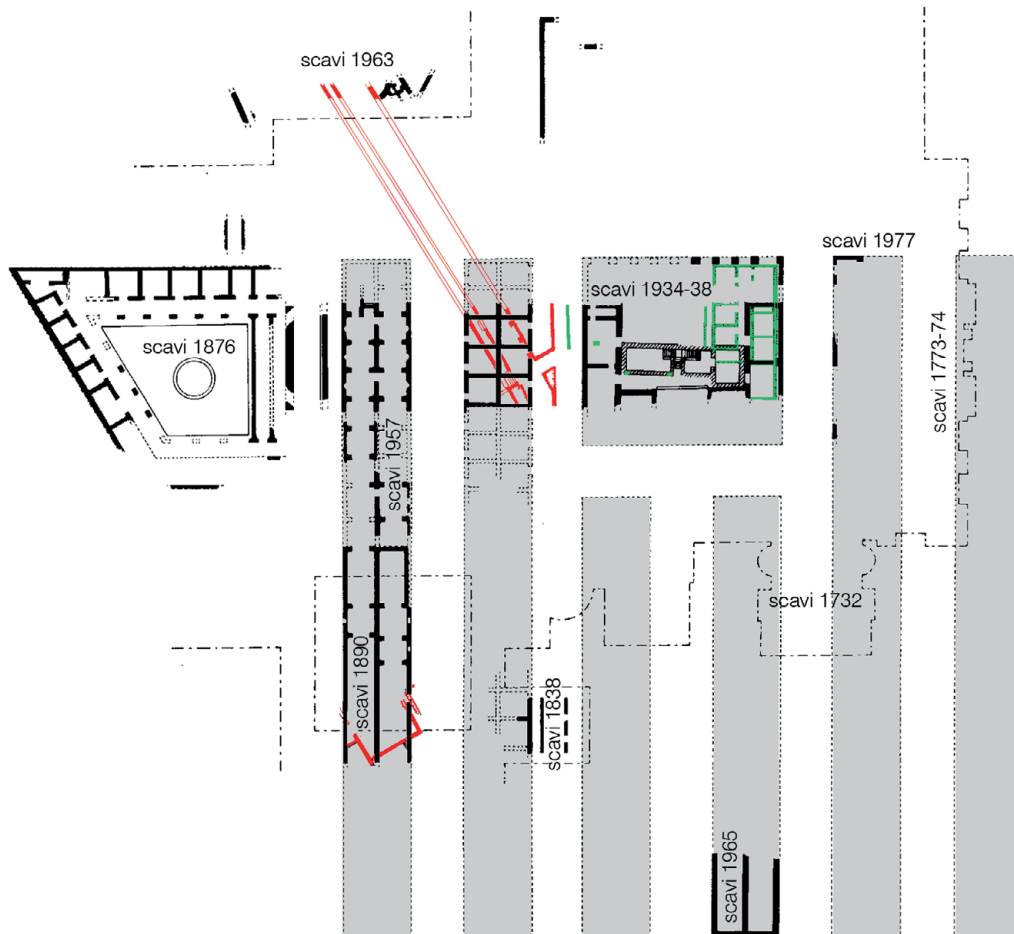


Fig. 1
Ricostruzione grafica delle
emergenze archeologiche
sotto il complesso latera-
nense.
(elaborazione grafica:
P. Liverani)

estensione e, nonostante la sua importanza, è ancora edita in maniera solo preliminare a causa della sua vastità, articolazione e complessità. È in corso dal 2012 un rilevamento archeologico completo grazie a un progetto internazionale (Haynes et al., 2012, 2013, 2013-2014, 2014, 2016, 2017, 2018) e i primi risultati sono stati discussi in un convegno tenutosi alla Scuola Britannica di Roma nel 2016 (Bosman-Haynes-Liverani, 2020). Parallelamente l'elevato del battistero è stato rilevato e studiato in un progetto congiunto dell'Istituto Svedese di Studi Classici e del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana (Brandt-Guidobaldi, 2008; Brandt, 2012, pp. 34-85).

La situazione archeologica può essere tratteggiata in sintesi. Il terreno originariamente era assai più irregolare di quanto appaia oggi. Il punto più alto della collina si trovava in corrispondenza della facciata dell'attuale basilica e digradava verso occidente. Sotto la basilica si trovano resti pertinenti a tre fasi monumentali principali, ulteriormente articolate al loro interno (fig. 1). La presenza più antica è costituita dalle strutture di

due *domus* romane che a un certo punto dovettero essere unificate (Spinola, 2017): la prima, sotto la parte orientale della navata, risale verosimilmente già al I sec. d.C. e se ne conservano due piani, uno sotterraneo – probabilmente adibito a magazzino – e uno seminterrato con un paio di ambienti pavimentati a mosaico e semplici affreschi a carattere lineare della seconda metà del II sec. d.C. Accanto un piccolo cortile – solo in parte indagato, conserva un forno che conferma la connotazione funzionale dei vani circostanti. Più a occidente si doveva trovare un cortile porticato che in epoca antonina venne interrato e rialzato. La *domus* era collegata a una seconda casa di età traiana, che doveva estendersi per una notevole ampiezza e che mostra tracce di una decorazione di livello superiore, con rivestimento marmoreo alle pareti. Nella stanza principale tale rivestimento raggiungeva circa sei metri di altezza, mentre negli ambienti circostanti si limitava allo zoccolo inferiore lasciando il resto della parete per dei semplici affreschi. Mentre la prima *domus* – quella orientale – ha lo stesso orientamento nord-sud dei successivi *Castra Nova Equitum Singularium* e della basilica, la seconda – quella occidentale – ha l'orientamento nordovest-sudest della via – detta Tuscolana dal Colini – che attraversava l'area immediatamente a ovest della basilica. La planimetria delle due abitazioni non è riconoscibile che in piccola parte poiché gli ingegneri militari di Settimio Severo interrarono tutta l'area terrazzandola a occidente con un muro conservato per circa sei metri di elevato. Sulla spianata così ottenuta eressero i *Castra Nova*, la nuova Caserma dei Cavalieri Scelti, guardia del corpo dell'imperatore, che serviva a raddoppiare l'organico del reparto. La vecchia caserma, i *Castra Priora*, si doveva trovare infatti nell'area di Via Tasso, ma non se ne conservano i resti e gli scavi ottocenteschi dovuti all'urbanizzazione dell'area non ne hanno chiarito l'articolazione (Colini, 1944, pp. 314-317).

L'articolazione dei *Castra Nova*, invece, è assai più comprensibile grazie agli scavi Josi sotto la navata principale, e si può ricostruire in maniera affidabile la metà meridionale della caserma, quella confinante con il ciglio del colle e con le successive mura Aureliane che vennero erette su questa linea di difesa naturale sfruttando le precedenti costruzioni. La caserma si componeva di lunghi corpi di fabbrica – *strigae* secondo la terminologia antica – con orientamento nord-sud, lo stesso della preesistente *domus* orientale, mentre al centro si trovavano i *principia*, la palazzina del comando. Il confronto con gli accampamenti dislocati sulla frontiera settentrionale dell'impero, il *limes*, aiuta a comprenderne la struttura. I rilievi recenti hanno potuto perfezionare e integrare la lettura del Colini e arrivare a una ricostruzione complessiva (fig. 2): i *principia* dovevano avere al centro un cortile su cui si apriva il *sacrarium*, l'ambiente in cui erano conservate le insegne del reparto; nel cortile venne scavata in un secondo momento una cisterna sotterranea – quella che oggi ospita il capitello riutilizzato per l'iscrizione che data la costruzione della Caserma. Le *strigae* invece dovevano elevarsi per due piani e, nel caso della *striga* più occidentale, era presente anche un sotterraneo accessibile. Sono conservati tratti delle strade che dividevano i corpi di fabbrica, con fogna centrale e canalette di raccolta dell'acqua piovana ai lati, lungo i portici che bordavano la strada. Le *strigae* dovevano accogliere gli alloggiamenti dei cavalieri, le stalle per i cavalli e i magazzini. Non è chiaro il limite settentrionale dei *Castra*: si può supporre con il Colini che un lungo muro est-ovest visto in passato al di sotto del Palazzo Lateranense possa rappresentare il limite della caserma, tuttavia indagini georadar in Piazza S. Giovanni non hanno identificato ancora tracce chiare del limite occidentale, che doveva costituire la prosecuzione di quello visibile al di sotto dell'abside della basilica. Se la ricostruzione

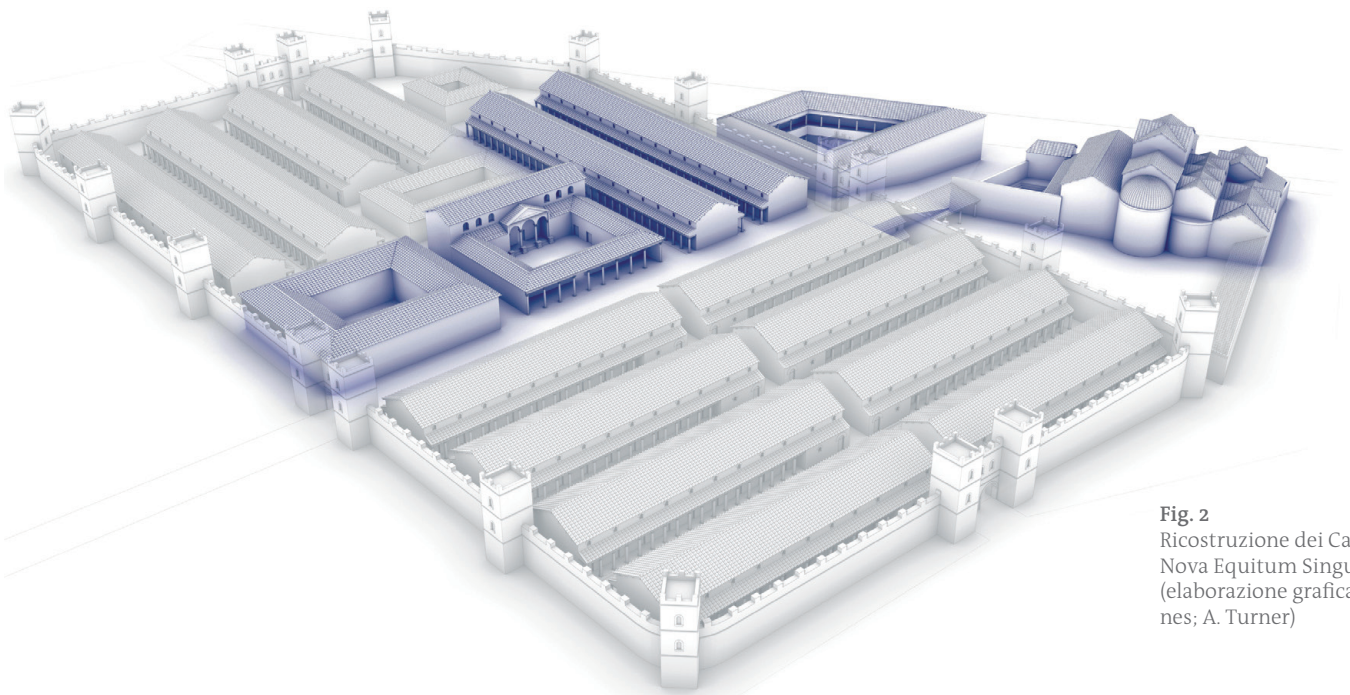


Fig. 2
Ricostruzione dei Castra
Nova Equitum Singularium.
(elaborazione grafica: I. Haynes; A. Turner)

qui proposta fosse corretta, l'asse della basilica si troverebbe esattamente al centro dei *Castra*. Anche con questa estensione, tuttavia, resterebbe il problema della capienza dei *Castra Nova* che, al confronto con quelli sul *limes*, appaiono sottodimensionati.

Sotto il battistero si estende un vasto complesso termale di età severiana: sulla base dello spazio disponibile tra il limite dei *Castra* a est e la via Tuscolana a ovest non sembra rimanga spazio a sufficienza per una *domus* nobile che dovrebbe estendersi per una superficie almeno tripla o quadrupla rispetto a quella delle terme. È dunque più verosimile riconoscervi un impianto termale di servizio per i *Castra*, dislocato subito fuori del limite della caserma. A questa conclusione induce, inoltre, la contemporaneità tra le terme e i *Castra Nova*, il fatto che Costantino abbia utilizzato queste terme per il battistero della Basilica e, infine, il confronto con le Terme di Cellomaio (Tortorici, 1975, pp. 94-110) poste subito all'esterno dei *Castra Albana*, la caserma sui Colli Albani lungo la via Appia della fedelissima II Legione Partica, che Settimio Severo aveva portato al suo seguito dall'oriente, impiantandone la sede a poca distanza da Roma.

Una seconda radicale trasformazione dell'area lateranense si ebbe con l'arrivo a Roma di Costantino, una volta sconfitto il rivale Massenzio nella battaglia di Ponte Milvio nel 312 d.C. I *Castra Nova* avevano perso la loro funzione perché gli *Equites* avevano combattuto dalla parte di Massenzio, dunque erano stati annientati e il loro corpo era stato sciolto. Inoltre Costantino non intendeva risiedere a Roma e anzi, pochi anni più tardi, avrebbe trasferito la sua sede a Costantinopoli. Una guardia del corpo imperiale, dunque, non aveva più senso nella vecchia capitale. L'anno successivo alla vittoria, inoltre, Costantino emanò assieme a Licinio l'Editto di Tolleranza di Milano, con cui concedeva libertà di culto ai cristiani, fino ad allora perseguitati o tutt'al più tollerati dai suoi predecessori. Costantino non solo concesse la libertà, ma volle incoraggiare lo sviluppo e la strutturazione delle comunità cristiane, promuovendo e finanziando egli stesso un

certo numero di basiliche particolarmente importanti: tra queste la prima a Roma fu quella del Laterano, che occupò appunto l'area dei *Castra Nova*, una zona relativamente periferica – a contatto con le Mura Aureliane – ma inserita in un quartiere di alto livello. La basilica prese presto il nome di *Lateranensis* dal nome delle *Aedes Laterani*, una *domus* particolarmente ricca che si trovava nelle immediate vicinanze, probabilmente nell'area oggi occupata dal santuario della Scala Santa. Il nome deriva da quello del generale Tito Sestio Laterano, console del 197 d.C., uno dei più stretti collaboratori di Settimio Severo, al quale l'imperatore aveva donato il lussuoso edificio.

I *Castra* vennero rasi al suolo degli ingegneri costantiniani, il livello del terreno innalzato di circa un metro e al di sopra venne costruita la prima basilica della cristianità occidentale: un edificio imponente, a cinque navate con abside e uno "pseudo-transetto" cioè un'espansione delle navatelle esterne alla loro estremità occidentale, senza però realizzare un vero corpo di fabbrica trasversale, il transetto appunto, come sarebbe stato fatto invece per la costruzione di S. Pietro in Vaticano pochi anni dopo. È possibile che almeno una parte dei marmi e delle colonne che decoravano le parti monumentali dei *Castra Nova* abbia trovato nella chiesa una nuova collocazione.

Gli scavi lateranensi tra storia e operatività

Gli ambienti sotterranei della basilica di San Giovanni in Laterano conservano importanti resti di epoca romana, *domus* e *castra* antecedenti la fondazione della basilica cristiana, databili tra I e II secolo d.C., nonché alcune porzioni absidali dell'antica fabbrica costantiniana (Liverani, 1998). Gli scavi compongono un complesso archeologico di straordinaria importanza, con una stratigrafia articolata e ancora non del tutto esplorata che richiede oggi un'aggiornata riflessione progettuale in termini architettonici, museografici e allestitivi, finalizzata alla definizione di un percorso espositivo che rispetti i principi del restauro, che sia efficace per la lettura e l'esigibilità del testo e sia rigoroso sotto il profilo della ricostruzione storica.

L'intenzione di operare secondo tale approccio, è scaturita dalla consapevolezza che anche tra palinsesti cronologicamente distanti tra loro ma appartenenti alla medesima realtà fisica sia necessario instaurare un rapporto di coesistenza attiva che potrà evidentemente attuarsi solo in un'ottica progettuale complessa, interdisciplinare e trasversale a molteplici intenti e obiettivi.

La sistemazione attuale, infatti, è il risultato di una serie di riorganizzazioni che, successivamente ai rinvenimenti ottocenteschi (Busiri-Vici, 1868), hanno previsto temporanee collocazioni dei resti archeologici e preliminari rifunzionalizzazioni degli ambienti ipogei. Tali soluzioni, proprio per la loro natura provvisoria, risultano ormai totalmente inadeguate, non rispondenti ai criteri progettuali e conservativi della museografia contemporanea.

Il lavoro di ricerca sugli scavi lateranensi pone la conoscenza della preesistenza come momento propedeutico per una consapevole e corretta proposta di intervento, che in ambito archeologico prevede necessariamente una predominante componente diacronica, orientata alla comprensione della stratigrafia e della storia della costruzione e finalizzata a una sua restituzione critica attuale in termini di immagine, presentazione, fruizione. La fase conoscitiva, condotta attraverso lo studio delle fonti dirette e indirette, indaga il contesto archeologico e architettonico del sito, mettendo in relazione i dati emersi durante le campagne di scavo eseguite con le caratteristiche materico-costruttive rilevate dei resti archeologici e le tracce, ancora chiaramente leggibili, del complesso

palinsesto stratigrafico delle strutture architettoniche. La lettura incrociata delle fonti, unitamente allo studio della concretezza materica dell'architettura, consente di tracciare uno sviluppo progettuale in linea con una visione operativa del restauro che attribuisce alla storia un ruolo primario.

Nell'ambito di un attivo rapporto tra storia e restauro, che deve necessariamente attuarsi nelle scelte progettuali, occorre agire tenendo presente la natura archeologica e architettonica del bene, nonché la sua autenticità materiale, per l'acquisizione di un equilibrio formale che non può prescindere dalla conoscenza storica. Tale equilibrio incontra nell'esperienza di cantiere nuovi elementi che contribuiscono alla conoscenza, consentendo la possibilità di avviare un circolo ermeneutico attraverso un percorso circolare, dove ogni parte è necessaria alla comprensione del tutto e viceversa, dove l'analisi storica non consiste nella semplice ricostruzione del testo o di un momento del passato, ma in una revisione critica per la quale la conoscenza si esplicita attraverso un continuo processo di apprendimento e interpretazione. Il dato storico non è mai compiutamente spiegato se si prescinde dal momento storico nel quale è acquisito e studiato. Il dato operativo del fare umano rappresenta non solo la circolarità dell'atto conoscitivo ma anche la circolarità sottesa all'atto critico-interpretativo, che da esso deriva e che tramuta le conoscenze in scelte progettuali.

La riflessione teoretica (Bruschi, 1994), circoscrive ulteriormente il terreno su cui tale rapporto si attua, rafforzando il ruolo essenziale del restauro attraverso l'applicazione dei principi nei quali si riconosce. "Il rapporto storia-restauro, ancorché indispensabile, non può essere univoco e meccanico. Si tratta, infatti, di acquisire un panorama completo e preciso di conoscenze che possono costituire un buon terreno fondante di un restauro e suggerire 'uscite' operative; applicabili, queste ultime, soltanto ove superino il filtro, auspicabilmente molto selettivo, che la 'cultura del restauro' frappone all'operatività" (Miarelli Mariani, 1999, p. 20).

Il tema della musealizzazione deve presentare le antiche testimonianze archeologiche con l'inserimento funzionale del nuovo nell'antico, per garantire visibilità e fruizione delle stesse alla luce di una lettura dello spazio architettonico, dove le forme moderne si pongono in rapporto sinergico con la preesistenza. Il progetto degli scavi sottostanti la Basilica di San Giovanni in Laterano interpreta tale approccio metodologico: l'accurata indagine compiuta sull'architettura e sui resti archeologici ha permesso di raggiungere un approfondito livello conoscitivo che è stato funzionale alle scelte operative in fase progettuale, con esiti consapevoli per quanto attiene i principi guida del restauro. In definitiva, l'attenzione verso la realtà dell'architettura intesa come storia della costruzione ha cercato di coniugare la stratificazione delle preesistenze con una progettazione autenticamente attuale, esprimendo in essa sia il tempo passato che quello presente, mentre la comprensione della stratigrafia dei resti archeologici ha indirizzato le scelte di intervento per il progetto di musealizzazione e di allestimento, arricchito da specifiche soluzioni tecnologiche di dettaglio, calibrate e progettate alla scala del particolare costruttivo.

Il progetto di musealizzazione degli scavi lateranensi

La proposta di restauro e allestimento degli scavi sottostanti la basilica di San Giovanni in Laterano si inserisce nell'offerta museale di un itinerario espositivo dell'intero complesso, la cui progettazione si basa sui principi di economicità, fattibilità, conservazione e cronografia lateranense.

La scelta progettuale è quella di conservare l'assetto consolidato degli scavi riordinando cronologicamente i reperti e migliorandolo ai fini della conservazione e della fruibilità. Il percorso elaborato segue la successione diacronica degli avvenimenti e delle edificazioni nell'area in oggetto ed è stato pensato per gruppi ristretti di persone con accompagnatore (fig. 3).

Attraverso lo studio della letteratura edita, della cartografia e dell'iconografia storica, le campagne fotografiche e il rilievo grafico dello stato di fatto e dei campioni di muratura, sono stati raccolti i dati necessari alla ricostruzione delle fasi storiche, alla datazione delle strutture e quindi alla definizione del livello delle conoscenze propedeutico al progetto di restauro. L'analisi del degrado, inoltre, ha reso possibile la progettazione delle operazioni necessarie per la salvaguardia e la valorizzazione dei resti archeologici. I problemi di conservazione principali sono dovuti agli interventi incongrui eseguiti nella seconda metà del XX secolo¹: in particolare, nella galleria 'dei reperti marmorei'² un intonaco parietale e un rivestimento pavimentale a base cementizia hanno causato diffusi fenomeni di efflorescenze, così come è avvenuto per i brani di affreschi di inizio II secolo, anch'essi consolidati con malta cementizia (fig. 4). Per il restauro degli affreschi si suggeriscono operazioni conservative previa asportazione degli interventi incongrui e test di pulitura; si propone la rimozione dell'intonaco e del pavimento a base cementizia, la stesura di un intonaco compatibile con la muratura storica che riprenda la colorazione del preesistente e la messa in opera di un pavimento in coccio pesto con additivi per richiamare la pigmentazione delle pareti e per mettere in evidenza le tracce delle murature e dei mosaici della *domus* trapezoidale (Krautheimer et al., 1977)³, nonché per evidenziare la fase temporale degli scavi di XIX secolo (fig. 5). Le pavimentazioni degli ambienti, infatti, saranno caratterizzate da colorazioni differenti in base al periodo storico di appartenenza⁴: ad ogni epoca corrisponderà una gradazione cromatica per permettere al fruitore di comprendere la cronologia dei dati archeologici.

Le gallerie dei 'reperti marmorei', degli 'intonaci' e dei 'bolli' sono caratterizzate da un'ingente quantità di resti esposti in maniera non ragionata e fissati alle pareti con ganci in metallo grezzo che non assicurano la tutela dell'oggetto. Per l'ancoraggio parietale si propongono perni in tre taglie differenti per adattarsi alle diverse dimensioni degli oggetti da sostenere, con inserti in neoprene a contatto col reperto e realizzati nelle parti a vista in acciaio inox brunito, materiale scelto per il linguaggio materico dell'intera sistemazione museografica. L'allestimento sarà infatti caratterizzato anche da pannelli con testi descrittivi o attrezzati per retroproiezioni, supporti basamentali per i ritrovamenti più importanti⁵ e rampe per il collegamento verticale dei diversi livelli di quota, tutti elementi progettati in acciaio inox brunito con impiego di tecnologie semplici, ripetibili e compatibili con le strutture storiche. I pannelli si adatteranno alle varie dimensioni degli alloggiamenti: la struttura fissa sarà costituita da cavi in acciaio bloccati a terra e a soffitto e da un telaio di dimensioni variabili che, a seconda dei casi, supporterà un telo in pvc ignifugo per le retroproiezioni⁶ o un pannello descrittivo con luce integrata. I basamenti, caratterizzati da un disegno essenziale di forma parallelepipedica, saranno posizionati con l'obiettivo di presentare i reperti secondo il nuovo progetto di allestimento: nello specifico, il capitello ionico capovolto (fig. 6) resterà esposto nella stanza dove attualmente è conservato ma sarà collocato al centro della stessa per permettere una visione a tuttotondo⁷; per tale ragione sarà installato anche un dissuasore di avvicinamento, integrato con un sistema di illuminazione a luce radente orientata da sinistra per

pagina a fronte

Fig. 3

Schema del percorso di visita del complesso lateranense. (elaborazione grafica: O. Di Biase)

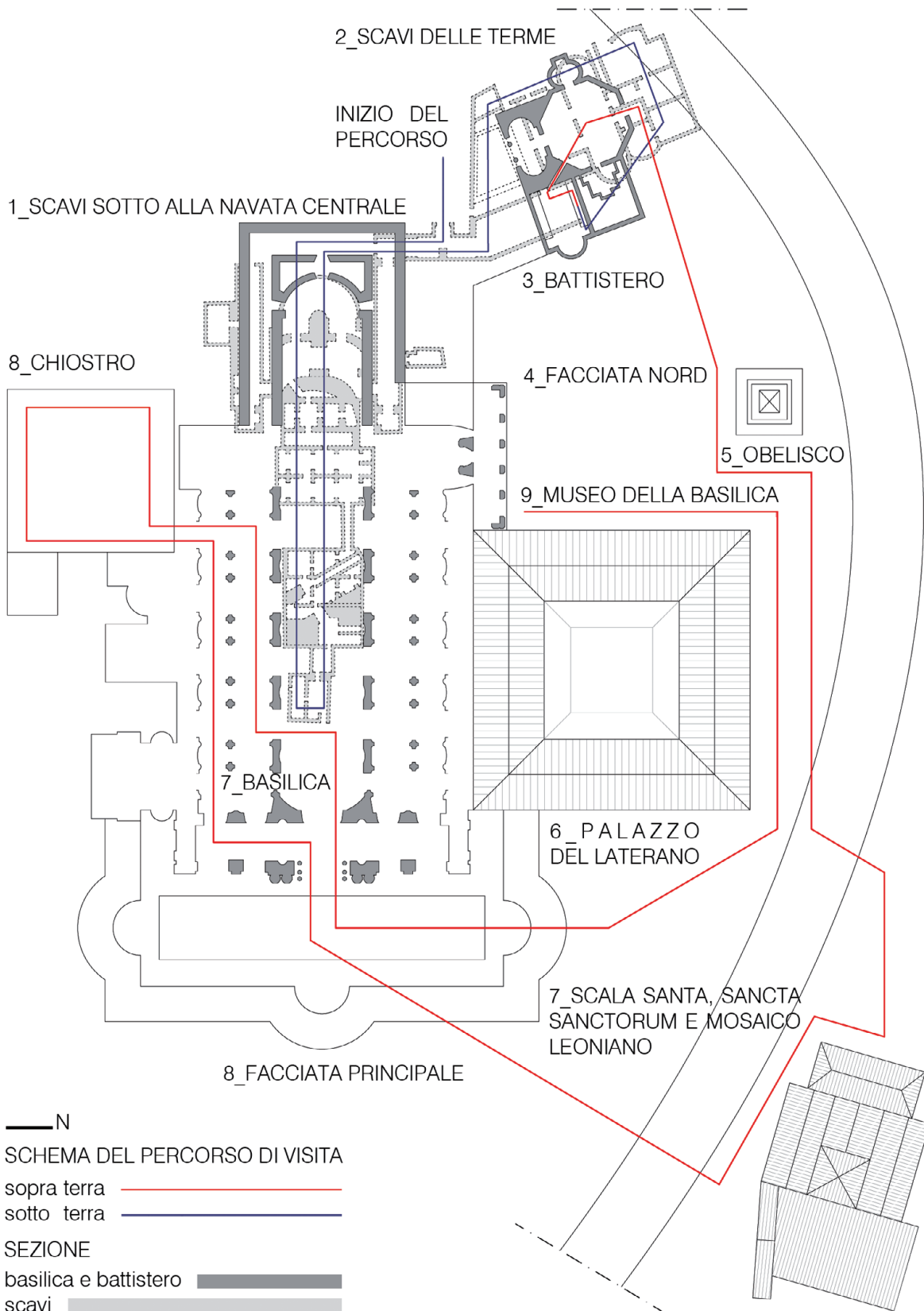




Fig. 4
Stato di fatto della galleria
'dei reperti marmorei'.

Fig. 6
Capitello ionico rovesciato
utilizzato come supporto per
le incisioni dedicatorie del
castrum.
(foto: O. Di Biase)

pagina a fronte

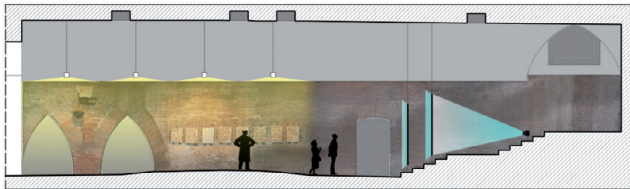
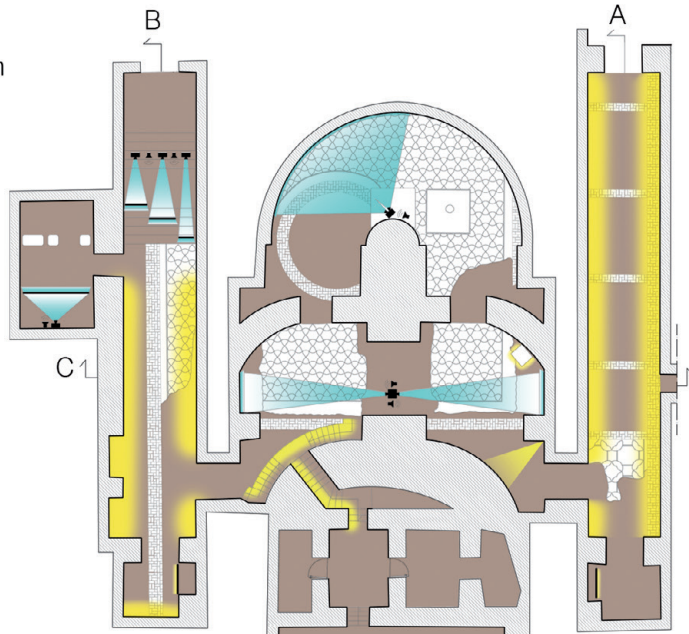
Fig. 5
Schema del progetto muse-
ografico e illuminotecnico.
(elaborazione grafica:
O. Di Biase).



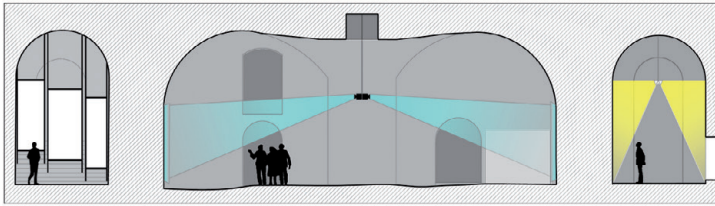
facilitare la lettura dell'incisione dedicatoria. L'imposta dell'arco, invece, sarà esposta su un basamento posizionato nell'ambiente in cui si conservano i resti delle fondazioni dell'abside costantiniana per richiamare l'attenzione dell'osservatore sulla medesima fase costruttiva. Le scale saranno riprogettate in acciaio con illuminazione integrata mantenendo il volume di quelle esistenti⁸: i montanti verticali, elementi cavi per permettere il passaggio dei fili dell'elettrificazione, sosterranno un corrimano disegnato in base ai principi ergonomici atto a contenere una luce direzionata sui gradini (fig. 7). La fotometria attuale delle luci nelle gallerie dei 'reperti marmorei', degli 'intonaci' e dei 'bolli' è direzionata a terra, mentre i reperti sono esposti lungo



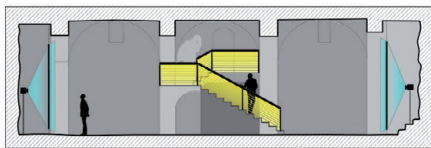
PAVIMENTAZIONE IN TERRA BATTUTA



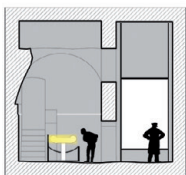
SEZIONE B



SEZIONE C



SEZIONE D



SEZIONE E

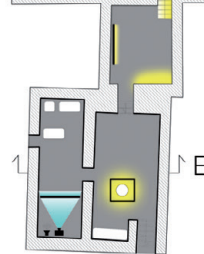
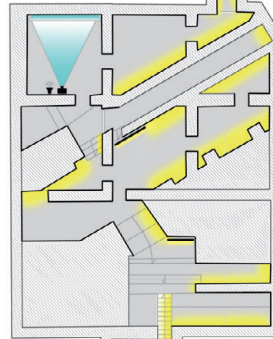
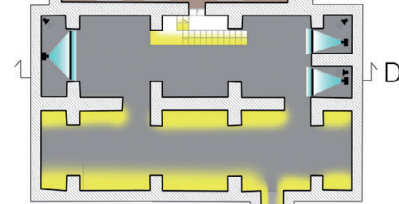
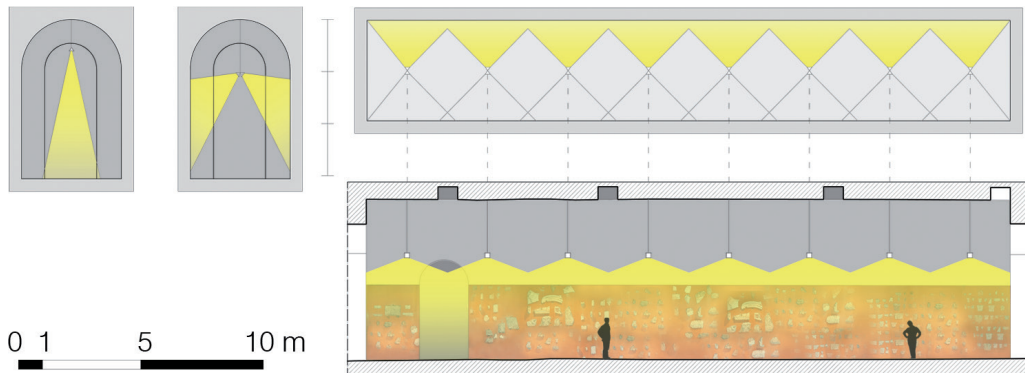




Fig. 7
Rendering della scala in acciaio inox brunito.

Fig. 8
Progetto illuminotecnico secondo la tecnica *wall-washing* della galleria 'dei reperti marmorei': fotometria dello stato di fatto, fotometria di progetto e sezione A. (elaborazioni grafiche: O. Di Biase)



le pareti, per cui questi ultimi non risultano illuminati in maniera corretta. La scelta è quella di mantenere il passo degli apparecchi ma di riprogettarli in modo che la fotometria possa illuminare correttamente gli oggetti secondo la tecnica *wall-washing*⁹ (fig. 8). Luci direzionate saranno posizionate in maniera tale da mettere in evidenza emergenze singolari come i lacerti di intonaco, il canale fognario, l'imposta dell'arcata e la traccia dell'arco rampante che sosteneva il deambulatorio leoniano ancora visibile nelle sostruzioni della demolita abside costantiniana (fig. 9). Sistemi di illuminazione radente verranno collocati per far risaltare la stratificazione delle fondazioni della prima basilica¹⁰ e le murature che sostengono le volte a crociera degli ambienti interrati delle *strigae*¹¹, in cui la profondità dell'architettura viene evidenziata e scandita tramite gli arconi trasversali di controvento che risultano in ombra.

Il percorso multimediale degli scavi è stato elaborato per esporre cronologicamente la storia del Laterano prima dell'edificazione della basilica paleocristiana: l'osservatore ripercorrerà le fasi evolutive dei luoghi attraverso filmati, schermi interattivi e pannelli esplicativi (fig. 10). Nell'ambiente sottostante il catino absidale una prima videoproiezione su muratura¹² illustrerà la storia degli scavi dall'Ottocento al Novecento, per meglio comprendere la provenienza dei vari reperti esposti. In un ambiente attiguo alla galleria 'degli intonaci', un filmato retroproiettato illustrerà



Fig. 9
Fotoinserimento schematico della corretta illuminazione per i lacerti di affresco.



Fig. 10
Fotoinserimento dei pannelli per retroproiezioni nelle nicchie nord della prima striga a ovest del castrum.
(elaborazioni grafiche: O. Di Biase)

le fasi storiche dell'area lateranense e, ripercorrendo il corridoio fino all'estremità ovest, tre pannelli per retroproiezioni illustreranno la successione diacronica delle quattro basiliche. Successivamente, al livello dei *castra* all'estremità sud della *striga* più a ovest, verranno collocati video esplicativi¹³ sulla struttura e sul funzionamento dell'accampamento militare del II secolo. All'estremità opposta altri due pannelli retroproiettati illustreranno la battaglia di ponte Milvio¹⁴ del 312 e la motivazione costruttiva della prima basilica. Infine, nell'ambiente che conserva i resti dell'abside originaria, verrà trasmessa una proiezione con la ricostruzione tridimensionale della basilica paleocristiana. Una videoproiezione su parete nell'ambiente sottostante l'abside attuale tratterà l'epilogo dell'abside originaria, illustrando l'intervento

ottocentesco, la successiva demolizione, l'epoca degli scavi e il ritrovamento dei lacerti murari e musivi della *domus* trapezoidale.

L'itinerario degli ambienti sottostanti la basilica di San Giovanni in Laterano terminerà nel punto di accesso agli scavi e, seguendo il percorso ipotizzato, continuerà sotto al Battistero, per poi proseguire alla quota del livello stradale e concludersi nel museo.

Crediti dell'articolo

Il primo capitolo 'Storia e consistenza degli scavi sotto la basilica lateranense' è di PAOLO LIVERANI, 'Gli scavi lateranensi tra storia e operatività' è di ALESSANDRO IPPOLITI, 'Il progetto di musealizzazione degli scavi lateranensi' è di OLIMPIA DI BIASE.

Riferimenti bibliografici

- BOSMAN L., HAYNES I., LIVERANI P. 2020, A CURA DI, *The Basilica of Saint John Lateran to 1600*, Cambridge.
- BRANDT O. 2012, *Battisteri oltre la pianta. Gli alzati di nove battisteri paleocristiani in Italia*, Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.
- BRANDT O., GUIDOBALDI F. 2008, *Il Battistero Lateranense: nuove interpretazioni delle fasi strutturali*, *Rivista di Archeologia Cristiana* LXXXIV, pp. 189-282.
- BRUSCHI A. 1994, *Principi, metodi, strumenti e procedimenti storiografici* in F. COLONNA, S. COSTANTINI, A CURA DI, *Principi e metodi della storia dell'architettura e l'eredità della scuola romana*, Roma 1994, pp. 9-16.
- BUSIRI-VICI A. 1868, *Progetti del nuovo coro, presbiterio e dipendenze dell'Arcibasilica Lateranense. Grandi lavori sinora eseguiti. Scoperta dell'antica casa dei Laterani. Rilievi dell'Abside e Portico Leoniano. Restauro dell'Abside Costantiniana. Suo trasferimento meccanico e conservazione*, Tipografia Tiberina, Roma.
- COLINI A. M. 1944, *Storia e topografia del Celio nell'antichità*, *Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* VII.
- GIOVENALE G. B. 1929, *Il Battistero lateranense nelle recenti indagini della Pont. commissione di archeologia sacra*, Roma.
- HAYNES I., LIVERANI P., PIRO S., SPINOLA G. 2012, *Archaeological Fieldwork Reports: The Lateran Project*, *PBSR* LXXX, pp. 369-371.
- HAYNES I., LIVERANI P., PIRO S., SPINOLA G. 2013, *The Lateran Project: Interim Report on the July 2012 and January 2013 Seasons (Rome)*, *PBSR* LXXXI, pp. 360-363.
- HAYNES I., LIVERANI P., PIRO S., SPINOLA G., TURNER A. 2014, *The Lateran Project: Interim Report for the January 2014 Season (Rome)*, *PBSR* LXXXII, pp. 331-335.
- HAYNES I., PEVERETT I., PIRO S., SPINOLA G. 2013-2014, *Progetto Laterano: primi risultati*, *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* LXXXVI, pp. 125-144.
- HAYNES I., LIVERANI P., PEVERETT I., SPINOLA G., TURNER A. 2016, *The Lateran Project: Interim Report for the 2015-16 Season (Rome)*, *PBSR* LXXXIV, pp. 311-316.
- HAYNES I., LIVERANI P., HESLOP D., PEVERETT I., PIRO S., SPINOLA G., TURNER A. 2017, *The Lateran Project: Interim Report for the 2016-17 Season (Rome)*, *PBSR* LXXXV, pp. 317-320.
- HAYNES I., LIVERANI P., RAVASI T., KAY S., PEVERETT I. 2018, *The Lateran Project: Interim Report for the 2017-18 Season (Rome)*, *PBSR* LXXXVI, pp. 320-325.
- JOSI E. 1934, *Scoperte nella Basilica costantiniana al Laterano*, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Roma.
- JOSI E., KRAUTHEIMER R., CORBETT S. 1957, *Nota Lateranensi*, «*Rivista di archeologia cristiana*», 33, pp. 79-98.
- KRAUTHEIMER R., CORBETT S., FRAZER A. K. 1977, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae, Le basiliche paleocristiane a Roma (sec. IV-IX)*, Città del Vaticano.

- LIVERANI P. 1998, *Laterano 1. Scavi sotto la Basilica di San Giovanni in Laterano. I materiali*, Città del Vaticano.
- LOLLI A. 1886, *La Basilica Lateranense e la nuova abside*, «Rassegna Italiana», V, p. 325.
- MERCURELLI C. 1939, *Scavi sotto la Basilica Lateranense*, «Palladio», 3, pp. 184-186.
- MIARELLI MARIANI G. 1999, *Un restauro che profuma di calce*, in S. Boscarino, *Sul restauro architettonico*, Milano 1999, pp. 7-23.
- MORBIDELLI M. 2010, *L'abside di S. Giovanni in Laterano. Una vicenda controversa*. Roma, Viella.
- PELLICIONI G. 1973, *Le nuove scoperte sulle origini del Battistero lateranense*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano.
- ROCA DE AMICIS A. 1995, *L'opera di Borromini in San Giovanni in Laterano, gli anni della fabbrica (1646- 650)*, Ed. Dedalo, Roma.
- SPINOLA G. 2017, *Nuove ipotesi per l'area sotto la basilica lateranense: la villa suburbana e il possibile valetudinarium dei Castra Nova Equitum Singularium*, «Bollettino dei monumenti, Musei e Gallerie Pontificie» 35, pp. 61-92.
- STEVENSON E. 1877, *Scoperte di antichi edifici al Laterano*, «Annali dell'Istituto di Corrispondenza archeologica», pp. 332-384.
- TORTORICI E. 1975, *Castra Albana, Forma Italiae I.11*, Roma.

Note

¹ A seguito degli scavi condotti a partire dalla fine dell'Ottocento, gli spazi rinvenuti sono stati allestiti in maniera temporanea e provvisoria per esporre e conservare i reperti mobili recuperati durante le indagini archeologiche e i resti di antichi edifici preesistenti alla costruzione paleocristiana.

² La denominazione degli ambienti è stata data dall'autrice in base alle caratteristiche peculiari degli stessi. In questo caso la galleria è detta 'dei reperti marmorei' in quanto conserva frammenti di lastre di marmo e altri tipi di reperti di dimensioni ridotte fissati alle pareti, poggiati a terra o su mensole.

³ Denominata 'domus trapezoidale' in quanto disposta attorno a un cortile porticato di forma trapezoidale con una grande vasca circolare al centro di cui restano solamente le tracce a terra. È stata edificata dopo l'accampamento militare nel III secolo e probabilmente serviva quest'ultimo come *valetudinarium* (ospedale). Dal tempo dell'imperatore Augusto infatti, gli ospedali militari venivano costruiti all'interno o in prossimità di ciascun castrum.

⁴ Negli ambienti dei *Castra Nova Equitum Singularium* e in quelli che conservano le domus di I secolo a.C. e I secolo, le pavimentazioni sono in terra battuta. La scelta è quella di conservarla e di aggiungere degli additivi coloranti compatibili.

⁵ Nella 'sala del capitello', denominazione data dall'autrice per la presenza del reperto rinvenuto da Josi durante gli scavi nel 1934, è conservato addossato a una parete un capitello ionico capovolto e usato per un'iscrizione dedicatoria. L'iscrizione identifica l'edificio con la *Schola Curatorum* degli *Equites Singulares* dicata sotto il consolato di Rufino e Laterano il 1° gennaio 197, *terminus ante quem* per la costruzione della caserma. L'altro reperto degno di nota, conservato nella galleria 'degli intonaci', è l'imposta dell'arcata della basilica paleocristiana attraverso la quale è stato possibile ricavare il raggio degli archi che separavano le navate laterali (Josi et al., 1957).

⁶ La retroproiezione è stata scelta in quanto permette di celare agli occhi dei visitatori gli elementi necessari a questa tecnologia audiovisiva, inoltre offre il vantaggio che il fascio di proiezione non interferisce con l'osservatore o con altri oggetti collocati tra questi e lo schermo.

⁷ Lo spostamento del capitello risulta possibile in quanto le visite sono state pensate per gruppi ristretti di persone, quindi non verrebbero a crearsi problemi legati agli spostamenti disordinati degli utenti.

⁸ I collegamenti verticali attualmente sono realizzati in muratura e non sono illuminati correttamente per garantire l'incolumità dei fruitori.

⁹ Il *wall-washing* è una tecnica di illuminazione generalmente usata su superfici lisce. Gli apparecchi sono di norma montati nella parte alta dell'ambiente e posizionati a una distanza tale da ottenere un angolo abbastanza ampio tra la sorgente luminosa e la parete.

¹⁰ Resti visibili all'estremità est della galleria 'degli intonaci'.

¹¹ Costruzioni per le camerate dei soldati. Probabilmente gli ambienti interrati erano dei magazzini.

¹² Per evitare l'inserimento di pannelli non necessari, le videoproiezioni sfruttano la buona tessitura muraria che determina una discreta omogeneità della superficie sulla quale viene trasmesso il video.

¹³ Alle estremità delle strigae sono presenti delle nicchie che vengono sfruttate per l'alloggiamento dei pannelli, nonché per celare le apparecchiature necessarie alla retroproiezione.

¹⁴ Costantino sconfigge Massenzio e distrugge i *Castra* dopo aver sciolto il corpo degli equites che avevano combattuto per l'avversario.